

**«Anche le persone con uno stile di vita nomade hanno bisogno di una possibilità di alloggio» –
Analisi dell'indagine «Diversità: diversi stili di vita in Svizzera»**



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI

Segreteria generale SG-DFI
Servizio per la lotta al razzismo SLR

Testo: Basil Weingartner
Traduzione: Servizio linguistico SG-DFI
Editore: Servizio per la lotta al razzismo SLR
Dipartimento federale dell'interno DFI
3003 Berna
ara@gs-edi.admin.ch
www.frb.admin.ch

Indice

«Anche le persone con uno stile di vita nomade hanno bisogno di una possibilità di alloggio» – Analisi dell'indagine «Diversità: diversi stili di vita in Svizzera».....	5
Una storia movimentata	5
Convivenza in Svizzera	5
La combinazione di due indagini dà un quadro più completo.....	6
Lo stile di vita nomade	7
Atteggiamenti nei confronti dello stile di vita nomade	8
Buone prospettive per le aree di sosta.....	8
Paura di sporczia e rumore	9
Soddisfatti gli Jenisch e i Sinti	9
I votanti di Berna più positivi degli interpellati.....	9
La maggioranza giustifica le assenze da scuola	10
«I genitori devono riflettere sulle conseguenze»	10
La priorità è il benessere dei bambini.....	10
«I bambini imparano anche quando sono in viaggio».....	11
Jenisch, Sinti e Rom.....	12
È riconosciuto il diritto all'autodeterminazione	13
È riconosciuta la realtà della discriminazione.....	13
«Pregiudizi stereotipati pseudopositivi»	14
Praticamente nessuno ha mai avuto contatti con Jenisch e Sinti.....	15
Perché la risposta è diversa se si tratta di Rom	15
«Banda di motociclisti» o «nomadi svizzeri»?	16
Interesse per i contatti con le minoranze	16
«Necessari molto più sostegno e molta più promozione»	16

«Anche le persone con uno stile di vita nomade hanno bisogno di una possibilità di alloggio» – Analisi dell'indagine «Diversità: diversi stili di vita in Svizzera»

Secondo un'indagine rappresentativa condotta dal *Servizio per la lotta al razzismo* (SLR) e dall'*Ufficio federale di statistica* (UST), la maggioranza della popolazione residente in Svizzera ha un atteggiamento positivo nei confronti dello stile di vita nomade e delle minoranze Jenisch, Sinti e Rom. D'altro canto, però affiorano anche stereotipi razzisti ed emerge chiaramente che le conoscenze su queste minoranze e il loro stile di vita sono molto scarse. Un'analisi del test cognitivo svolto prima dell'indagine principale per consolidare le domande scelte consente di spiegare il perché dei risultati.

Una storia movimentata

Sono uno dei nostri diversi volti. Nei mesi estivi vagano da località a località in alloggi di una dozzina di metri quadrati... provvisti di ruote. In Svizzera, dalle due alle tremila persone praticano uno stile di vita nomade o seminomade. Sono gli appartenenti alle minoranze degli Jenisch autoctoni, dei Sinti e dei Rom.

A lungo brutalmente emarginate, queste minoranze hanno subito anche reiterati tentativi di stanzializzazione forzata. Per esempio con l'azione *Bambini della strada*, durante la quale, tra il 1926 e il 1973, circa 600 bambini sono stati tolti alle loro famiglie e posti in istituti o collocati in famiglie stanziali. È anche una conseguenza di quest'azione se oggi soltanto una piccola parte dei circa 30 000 Jenisch e delle poche centinaia di Sinti che vivono in Svizzera praticano uno stile di vita nomade. A eccezione dei Rom stranieri che in estate attraversano il nostro Paese, i Rom che vivono in Svizzera sono stanziali. La maggior parte di loro sono immigrati negli ultimi decenni dall'Europa orientale o sudorientale.

Soltanto dagli anni 1980 la Confederazione si è dichiarata disposta a riconoscere le ingiustizie commesse. In Svizzera, lo stile di vita nomade è protetto dall'adesione, nel 1999, alla Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali e nel 2001 gli Jenisch e i Sinti sono stati riconosciuti come minoranza nazionale. Nel 2016, il consigliere federale Alain Berset ha promesso che Jenisch e Sinti sarebbero stati chiamati d'ora in avanti con i nomi con cui si chiamano essi stessi e non con il termine generale di «nomadi». L'*Ufficio federale della cultura* (UFC) sostiene la *Radgenossenschaft der Landstrasse* quale organizzazione mantello delle due minoranze e promuove con aiuti finanziari progetti per la conservazione della lingua e della cultura jenisch. L'obiettivo della fondazione *Un futuro per i nomadi svizzeri*, anch'essa finanziata dall'UFC, è risolvere l'impellente problema della mancanza di aree di sosta.

Stando a quanto constatato da un gruppo di lavoro istituito dall'UFC, nonostante queste e altre misure, la situazione di queste minoranze non è sostanzialmente migliorata. Anche il Consiglio federale la ritiene insoddisfacente – e l'ONU e il Consiglio d'Europa chiedono con insistenza che siano trovate soluzioni. Ma finché la società non accetterà meglio la cultura di queste minoranze e il loro stile di vita, non potranno essere risolti né il problema della carenza di aree di sosta e transito né altri problemi, come la frequenza scolastica, la dipendenza dall'aiuto sociale e la mancanza di lavoro.

Convivenza in Svizzera

In collaborazione con l'UST, il SLR ha condotto un'indagine rappresentativa elaborata con la partecipazione di rappresentanti delle tre minoranze. Lo scopo era rilevare in maniera fondata le conoscenze e le opinioni della popolazione sullo stile di vita nomade in sé, ma anche sulle minoranze jenisch, sinti e rom in generale.

Ogni due anni il SLR e l'UST conducono un'indagine sulla convivenza in Svizzera, nella quale vengono poste domande finalizzate a rilevare gli atteggiamenti della popolazione nei confronti di diverse forme di razzismo e xenofobia. Negli anni intercalari è svolta un'indagine d'approfondimento separata denominata *Diversità* su un tema specifico. L'ultima indagine di questa serie è stata dedicata agli atteggiamenti nei confronti delle persone con uno stile di vita nomade. Allo scopo, nel 2019 è stato sondato un campione di 3000 persone d'età compresa tra i 15 e gli 88 anni.

Sono così disponibili per la prima volta risultati dettagliati sull'accettazione sociale dello stile di vita nomade dai quali emerge in tutta chiarezza la scarsità delle conoscenze della società maggioritaria sulle tre minoranze e sul loro stile di vita.

La combinazione di due indagini dà un quadro più completo

Ma perché il 67 per cento della popolazione ha risposto che lo stile di vita nomade è parte della Svizzera? E perché il 60 per cento si dichiara favorevole alla creazione nel proprio comune di un'area di sosta per nomadi svizzeri? Rispondere a queste domande sulla base della sola indagine è impossibile. Essendo il colloquio limitato a 10–15 minuti, le domande sono state poste secondo un questionario standardizzato. Nel test cognitivo condotto nel quadro dell'elaborazione del questionario, invece, 40 colloqui esaustivi hanno permesso non solo di rilevare le risposte alle domande, ma anche, in un secondo tempo, di chiederne le ragioni. Sono stati dunque scandagliati anche gli atteggiamenti e le conoscenze in materia.

Per ricavare approcci utili a spiegare i risultati dell'indagine – e individuare temi rilevanti per una ricerca approfondita – la presente analisi combina i risultati dell'indagine principale con citazioni dai colloqui cognitivi preliminari e con **reazioni dei rappresentanti delle minoranze**. Le cifre riportate nei capitoli seguenti si riferiscono all'indagine principale (per i dettagli cfr. www.statistica.admin.ch > Trovare statistiche > Popolazione > Migrazione e integrazione > Convivenza), le **citazioni** indirette o **dirette** sono invece tratte dal test cognitivo.

Lo stile di vita nomade

Atteggiamenti nei confronti dello stile di vita nomade

In Svizzera, i rapporti con le persone con uno stile di vita nomade sono stati a lungo molto problematici. E oggi, come sono? Lo stile di vita nomade è considerato una parte della diversità svizzera? La popolazione residente ha un'opinione chiara: due terzi (67 %) dicono di sì.

Inoltre, più della metà (56 %) pensa che la Svizzera dovrebbe fare di più per le persone con uno stile di vita nomade. Chi ha risposto in modo positivo lo ha fatto in parte anche perché considera che **«ci sono troppo poche aree di sosta [per gruppi nomadi]»**.

Ed è proprio così: l'UFC, cioè l'autorità responsabile del miglioramento della situazione a livello nazionale, scrive infatti che l'offerta di aree di sosta e transito è diminuita. Per Jenisch, Sinti e Rom nomadi è sempre più difficile trovarne. È quanto risulta dalle rilevazioni condotte regolarmente dalla fondazione *Un futuro per i nomadi svizzeri*, che spiega questo sviluppo con la recrudescenza della corsa allo sfruttamento delle poche aree ancora libere negli agglomerati e con il fatto che le esigenze delle minoranze nomadi sono spesso l'ultima cosa a cui si pensa.

Sensibilizzando e informando, la Confederazione vuole rendere possibile lo stile di vita nomade e contribuire all'abbattimento di pregiudizi e paure e si impegna affinché nella pianificazione del territorio si tenga conto delle esigenze delle minoranze. A questo scopo, nel 2014 aveva avviato un piano d'azione e istituito un gruppo di lavoro. Finora però il successo auspicato si fa attendere.

Buone prospettive per le aree di sosta

Quando si pianificano aree di sosta, si va inevitabilmente a cozzare contro una forte resistenza politica che non esita a servirsi di stereotipi razzisti e antizigani. Nel Cantone di Berna, i due co-presidenti dei Giovani UDC sono stati condannati in sede penale per una caricatura razzista contro il credito per la creazione di un'area di transito. I due politici hanno impugnato la condanna del tribunale cantonale dinanzi al Tribunale federale. Il caso è ancora pendente (stato marzo 2020).

L'indagine documenta tuttavia che in tutto il Paese una netta maggioranza della popolazione è favorevole alla creazione di aree di sosta per nomadi svizzeri. È però riconoscibile un denominatore comune: tendenzialmente, infatti, più l'area è lontana dal domicilio degli interpellati e più aumenta l'approvazione. Circa il 70 per cento della popolazione è favorevole a un'area in un altro Cantone. La quota è analoga per un'area nel proprio Cantone. E anche l'allestimento di un'area per minoranze nomadi nel proprio Comune è approvata da ben il 60 per cento degli interpellati.

Per molti interpellati è infatti chiaro che **«anche le persone con uno stile di vita nomade hanno bisogno di una possibilità di alloggio»** e che quindi un'area di sosta è **«una richiesta giustificata»** degli Jenisch e dei Sinti. Perché in fin dei conti è **«evidente che i nomadi hanno bisogno di un posto»**.

Le persone che pensano che un'area di sosta avrebbe ripercussioni positive per la regione sono più del doppio di quelle che prevedono soltanto conseguenze negative. Il 70 per cento degli interpellati, per esempio, si attende una rivitalizzazione dei piccoli Comuni e quasi il 60 per cento un arricchimento della diversità culturale. Quasi due terzi vedono vantaggi per il commercio locale: in fin dei conti, anche gli ospiti di passaggio devono fare la spesa e mangiare da qualche parte.

Alcuni trovano che la creazione di aree di sosta porti vantaggi anche alla popolazione stanziale: **«Se si pianifica un'area di questo tipo, lo si fa proprio per tener conto sia delle esigenze dei nomadi che di quelle della popolazione locale. I problemi quindi diminuiscono»**. In questi casi, infatti, **«si allestirebbero impianti sanitari e si concorderebbero chiare regole con i nomadi»**.

Tuttavia, anche le risposte positive non sono prive di distinguo: **«Non è una cosa che caldeggerei, ma se si comportano bene, per me è ok»**. Oppure: **«Ma ne hanno davvero bisogno? Devo sopporre di sì»**.

E, sia pure minoritarie, ci sono anche risposte negative, spesso caratterizzate da pregiudizi razzisti e stereotipi antizigani. Alcuni dicono senza mezzi termini che non vogliono **«zingari»** (sic) nei loro paraggi. **«Più lontani sono, meglio è»**, dice una persona. Perché in fin dei conti hanno la fama di essere ladri e di portare degrado.

Eppure, il 72 per cento degli interpellati non crede che la criminalità aumenterebbe: **«Che [i nomadi] siano criminali è un pregiudizio»**. Un altro pensa che sia un **«preciso interesse dei nomadi non comportarsi da criminali»**.

Paura di sporcizia e rumore

Nonostante l'ampia maggioranza a favore delle aree per nomadi, una buona metà della popolazione pensa che le aree di sosta possano comportare **«più sporcizia e più rumore»**. Una persona dice di sentir parlare di nomadi soltanto nel contesto di cause per insudiciamento. Alcuni interpellati credono che i potenziali utenti di queste aree **«sporcheranno molto»**. Altri temono la stessa cosa, ma soltanto perché, siccome tutti gli esseri umani producono sporcizia, creare un'area a maggior densità non farebbe altro che aumentarla.

Il test cognitivo dimostra inoltre che le conoscenze della popolazione sullo stile di vita nomade sono molto scarse. E le risposte in parte lo riflettono. Per alcuni interpellati, infatti, le persone con uno stile di vita nomade sono persone a basso reddito con uno stile di vita alternativo, per altri dei senz'altro. Il test evidenzia però anche altre lacune: una persona, per esempio, è contraria alle aree di sosta non perché ne teme le conseguenze negative, ma perché le ritiene offensive della dignità degli utenti, come fossero **«zoo»** o **«prigioni»**.

Soddisfatti gli Jenisch e i Sinti

Fino Winter, presidente dell'associazione *Sinti Svizzera*, non è sorpreso dei risultati: **«Quando diciamo agli agricoltori che siamo nomadi svizzeri non abbiamo mai problemi»**. Obietta tuttavia che i gruppi nomadi hanno raramente voce in capitolo nella pianificazione delle aree loro destinate. Secondo Winter, inoltre, **«le aree previste non dovrebbero essere recintate – altrimenti ci si sente in una prigione»**.

Stefan Heinichen, rappresentante dei Rom, è infastidito da alcuni commenti negativi degli interpellati che rimproverano ai gruppi nomadi di **«non far altro che sporcare»**. Secondo Heinichen una forma **«sotterranea, ma neanche troppo, di antiziganismo»**.

I votanti di Berna più positivi degli interpellati

Diversamente da quanto rilevato per le aree di sosta per nomadi svizzeri, la maggioranza degli interpellati è critica sulle aree di transito per nomadi stranieri. Meno della metà (46 %) è favorevole a un'area per nomadi stranieri nel proprio Cantone. Secondo i risultati dell'analisi si tratta soprattutto del riverbero di un risentimento contro gli stranieri in generale, che, scrive qualcuno, non possono **«venir qui a dettar legge»**.

Ma l'indagine è già stata superata dalla realtà: nella votazione referendaria del febbraio del 2020, i cittadini del Cantone di Berna si sono infatti espressi a favore di un credito pubblico per la creazione di un'area di

transito per nomadi stranieri. Il credito è stato approvato con il 53,4 per cento dei voti. A dimostrazione del fatto che approfondire il tema in votazione può contribuire a creare un clima più favorevole.

La maggioranza giustifica le assenze da scuola

Da aprile a ottobre, gli Jenisch e i Sinti svizzeri che praticano uno stile di vita nomade sono in viaggio. Offrono i loro servizi nei dintorni delle loro aree di sosta, per esempio nei cantieri edili, o vendono porta a porta i loro prodotti. Esaurite le possibilità di guadagno, ripartono. Le famiglie viaggiano unite – i bambini imparano così i rudimenti dei mestieri dei loro genitori e parenti.

Le assenze da scuola sono tuttavia spesso fonte di conflitto tra le famiglie nomadi e le autorità scolastiche, che si trovano confrontate con un dilemma. Devono infatti trovare il modo di conciliare i diritti dei genitori con il diritto/dovere d'istruzione scolastica. Come sintetizza appropriatamente un interpellato: **«Lo stile di vita nomade dei genitori non deve impedire ai bambini di avere un'istruzione scolastica».**

«I genitori devono riflettere sulle conseguenze»

Ciò nonostante, una lieve maggioranza della popolazione (53 %) è d'accordo che per cinque mesi i bambini nomadi possano essere esentati dal frequentare la scuola e siano seguiti a distanza dai loro insegnanti. Nell'indagine sono stati tematizzati anche scenari estranei allo stile di vita di Jenisch e Sinti. Dalle risposte è emerso che la comprensione è nettamente inferiore (42 %) se le assenze da scuola dei bambini sono motivate dalla professione dei genitori. L'approvazione più alta si riscontra quando le assenze sono dovute a lavori in alpeggio (60 %).

Come è motivata l'approvazione nel test cognitivo? Per molti è decisiva la libertà individuale delle famiglie (cioè dei genitori): **«[Questo tipo di assenza] non dovrebbe essere vietato, ma i genitori dovrebbero riflettere sulle conseguenze».**

Molti subordinano la loro approvazione alla condizione che durante la loro assenza i bambini siano seguiti a distanza dal docente di classe, come avviene spesso nella pratica. Due citazioni:

«Se il docente di classe corregge, c'è un controllo.»

«Per imparare davvero, non basta fare i compiti a casa. Non tutti i bambini li fanno volentieri e sono quindi necessari una sorveglianza attiva e un attento controllo.»

Da queste risposte emerge che anche molte persone che hanno dato una risposta positiva hanno riserve sulle assenze prolungate da scuola.

La priorità è il benessere dei bambini

Stando ai risultati del test cognitivo, nella maggior parte dei casi la ragione dell'assenza non è decisiva per la risposta (favorevole o contraria) degli interpellati. Le risposte negative sono prevalentemente motivate da timori per lo sviluppo dei bambini: **«Dipende da quanto è necessaria [l'assenza] e dall'età del bambino. È soprattutto quando sono piccoli che i bambini devono imparare a interagire con gli altri».**

Chi è contrario alle assenze prolungate lo è soprattutto perché dubita della capacità dei genitori di assumere il ruolo dell'insegnante: **«Dopo le elementari, i miei genitori non sarebbero più stati in grado di aiutarmi, per esempio, in matematica».** Ma si dubita anche che i genitori impongano effettivamente le ore di studio.

Da qui il timore di conseguenze per la formazione degli adolescenti, che potrebbero ritrovarsi con **«lacune di conoscenza»**.

Secondo gli interpellati, tuttavia, le assenze non sono forzatamente fonte di lacune: **«Dipende da come si affronta il problema»** – **«Ci possono essere degli svantaggi, ma non necessariamente»**.

Per gran parte della popolazione, infatti, le assenze hanno anche dei vantaggi: il 72 per cento pensa che permettano ai bambini di maturare **«preziose esperienze extrascolastiche»**. Grazie ad esse potrebbero **«accumulare esperienze di vita ed essere più a contatto con la natura»**, **«diventare più indipendenti al di fuori del <quadro protetto> della scuola»** e **«imparare a guardare al di là del proprio steccato»**. Tutto questo **«rafforzerebbe le competenze sociali [degli adolescenti]»**.

«I bambini imparano anche quando sono in viaggio»

«Positivamente sorpreso», l'esperto di Rom Stefan Heinichen prende atto dei risultati con soddisfazione. Il presidente dell'associazione *Sinti Svizzera*, Fino Winter, dice che nessuno vuole privare i bambini dell'istruzione. **«Vogliamo che abbiano un'opportunità»**. Per questo è importante che possano imparare anche quando sono in viaggio. Esempio in tal senso, ci dice, è il progetto pilota della Città di Berna che offre ai bambini lezioni a distanza su tablet. Winter auspica che offerte di questo tipo siano presto diffuse in tutta la Svizzera e tiene a sottolineare che **«i bambini maturano importanti esperienze di vita anche quando sono in viaggio»**. E ci racconta come ad ogni sosta i bambini nomadi dialoghino vivacemente con i bambini locali.

Jenisch, Sinti e Rom

È riconosciuto il diritto all'autodeterminazione

«Per essere un membro della società svizzera pienamente accettato, gli Jenisch e i Sinti devono rinunciare alla loro cultura.» Una netta maggioranza della popolazione (circa l'80 %) disapprova quest'affermazione. Alcuni rispondono stizziti: **«E perché?»**. Altri dicono: **«Non lo penso affatto, anche se altri magari la vedono diversamente»**. Altri ancora rispondono che le minoranze fanno parte dell'identità svizzera. E non manca chi dice semplicemente che si può **«essere accettati anche se si ha un'altra cultura»**.

Ma non tutti la vedono così: **«fino a un certo punto»** le minoranze dovrebbero **«adeguarsi, ma non rinunciare alla propria cultura»**, dice qualcuno. E qualcun altro pensa che adeguarsi maggiormente aiuterebbe a essere accettati.

Che Jenisch e Sinti e la loro cultura siano oggi fundamentalmente accettati, è confermato anche da altri riscontri: il 63 per cento della popolazione pensa che la cultura di queste minoranze sia un arricchimento per il Paese.

Non si trova per contro una maggioranza a favore di un potenziamento della promozione della cultura di Jenisch e Sinti. Argomento ricorrente: non è necessario. Dall'analisi dettagliata delle risposte emerge però che questo risultato è stato influenzato anche dall'impostazione della domanda. Nella pertinente introduzione, si spiega infatti che la Svizzera promuove già le culture minoritarie. Con riferimento a quest'indicazione, alcuni interpellati non ritengono necessario potenziare la promozione. Inoltre, molti di loro intendono il concetto di cultura in senso strettamente artistico.

È riconosciuta la realtà della discriminazione

Negli ultimi 50 anni, la Svizzera ufficiale ha radicalmente cambiato il suo modo di rapportarsi alle minoranze Jenisch, Sinti e Rom. La Confederazione non solo ha riconosciuto le sofferenze loro inflitte in passato, ma s'impegna anche finanziariamente, strutturalmente e idealmente per migliorarne la situazione. Che però resta critica. Soprattutto perché Jenisch, Sinti e Rom sono ancora oggi vittima di pregiudizi e discriminazione.

Durante l'elaborazione dell'indagine, membri delle minoranze hanno descritto situazioni quotidiane in cui si sono sentiti o si sentono discriminati. Sette di queste situazioni sono state proposte nel questionario. Gli interpellati dovevano dire in che misura le ritenessero discriminatorie. Il risultato è chiarissimo: con due eccezioni, tutte le situazioni sono percepite come discriminatorie da un'ampia maggioranza. Questo significa che la popolazione è senz'altro sensibile alla discriminazione delle minoranze.

Un agente Securitas non lascia entrare in un centro commerciale un gruppo di donne che indossano gonne variopinte, affermando: «Gli zingari

«Una drastica limitazione sulla base di un pregiudizio negativo!», dice qualcuno dando voce ai molti interpellati (87 %) che vedono nell'episodio un atto discriminatorio. Non si può **«decidere soltanto sulla base dell'aspetto esteriore»** chi può entrare e chi no, dicono in molti all'unisono. Inoltre, **«che gli zingari rubino è un pregiudizio da quattro soldi»**. E **«la parola zingaro è offensiva»**. Vi è però una piccola minoranza che non ritiene discriminatorio il comportamento dell'agente Securitas. Alcuni, perché è capitato loro di essere derubati da «zingari» mentre facevano la spesa.

In occasione di una riunione, la persona che la presiede menziona le origini nomadi della sua famiglia. Commento di un partecipante: «Da uno così non accetto nessuna

Per l'84 per cento degli interpellati, il commento è discriminatorio. «È espressione di disprezzo», dice qualcuno. A molti dà fastidio che «si metta in discussione qualcuno sulla base della sua origine». Perché «l'origine non deve giocare alcun ruolo».

Dalle risposte dettagliate emergono però anche diverse interpretazioni «creative» della domanda. Qualcuno, per esempio, ritiene la situazione «palesamente discriminatoria» – ma pressoché innocua per il discriminato, vista la differenza gerarchica tra lui e il discriminatore. Qualcun altro pensa invece che la situazione non sia discriminatoria, ma soltanto perché chi ne era oggetto non ha sentito il commento.

Una famiglia che vive in una roulotte dispensa la figlia da una gita scolastica presentando un certificato medico. L'insegnante commenta: «I nomadi vogliono sempre avere diritti speciali».

Discriminatorio! Anche in questo caso, è quel che pensa la netta maggioranza degli interpellati. Perché «non è altro che un pregiudizio». Altri ritengono «particolarmente grave che a dirlo sia un'insegnante», cioè una persona che nella sua funzione dovrebbe essere al di sopra delle parti. C'è anche chi è convinto che la stessa insegnante «non direbbe niente se a presentare il certificato fosse una famiglia stanziale».

Perché in fin dei conti «è una cosa che fanno anche altre famiglie». Un quarto della popolazione non ritiene discriminatorio il commento dell'insegnante. In alcune di queste risposte sono riconoscibili pregiudizi e immagini discriminatorie. Per esempio, quando una persona dice che «i media riportano che vogliono sempre qualcosa di speciale, per cui sono in parte d'accordo». E qualcun altro aggiunge: «È vero: vogliono sempre diritti speciali e non fanno altro che sporcare!».

«Pregiudizi stereotipati pseudopositivi»

Ci sono anche due situazioni che la maggioranza degli interpellati non ritiene discriminatorie.

Una donna bussa alla porta di una roulotte chiedendo: «Chi può leggermi la mano?».

Per una lieve maggioranza degli interpellati (51%), la situazione non è problematica. Molti la trovano farsesca: «Questa signora è semplicemente stupida, crede alle chiromanti; e poi potrebbe almeno dire «Buongiorno!» Con la sua stupidità discrimina sé stessa!». O addirittura divertente: «È una commedia degli equivoci».

Ma altre persone sono infastidite dal «vecchio cliché» e vedono nel comportamento della donna la «pura espressione di un pregiudizio».

La situazione è valutata criticamente dallo jenisch Venanz Nobel, membro dell'associazione *Schäft qwant*, che ci racconta di aver vissuto spesso in prima persona situazioni di questo tipo e chiama i modelli a monte di questi comportamenti «pregiudizi stereotipati pseudopositivi». Per Nobel, questi sono talvolta i pregiudizi peggiori, in quanto impossibili da attaccare in quanto tali: «Contro i cliché si può fare meno che contro il razzismo aperto». Fino Winter e Stefan Heinichen, invece, come la maggioranza della popolazione, non vedono nessuna particolare discriminazione nell'episodio descritto.

Praticamente nessuno ha mai avuto contatti con Jenisch e Sinti

Secondo la maggioranza della popolazione maggioritaria, Jenisch e Sinti sono parte integrante della popolazione svizzera. Tuttavia, praticamente nessuno ha mai avuto contatti con queste due minoranze. Soltanto il 10 per cento circa degli interpellati di tutte e tre le regioni linguistiche dichiara di averne avuti.

Molti hanno risposto semplicemente: «No». Altri hanno fatto spallucce: «Mah, praticamente nessuno conosce gli Jenisch» oppure: «No, non so nemmeno cosa siano, gli Jenisch».

Uno dice: «Conosco qualcuno che è spesso in viaggio, ma non mi è mai venuto in mente di chiedergli se è un Rom, un Sinti o uno Jenisch». Questa e molte altre risposte dimostrano che la popolazione maggioritaria non solo ha pochi contatti con lo stile di vita nomade, ma nemmeno sa di preciso che cosa sia.

Per altro, le persone che hanno avuto contatti con queste minoranze le giudicano molto più positivamente di chi invece non le conosce direttamente. Va però rilevato che in alcuni casi l'atteggiamento negativo nei loro confronti è motivato con esperienze personali negative. Una persona che ha affittato un terreno a nomadi, per esempio, ci dice di avere avuto problemi.

Sono molto poche, ma ci sono anche persone che hanno avuto consapevolmente contatti con Jenisch e Sinti: «Ho avuto parecchi contatti con loro: una volta, quando un arrotino è passato da mia nonna, un'altra, quando ho visitato un'area di transito». Altri sono stati compagni di scuola di bimbi jenisch e qualcuno nel 2016 ha partecipato alla Feckerchilbi, la grande festa annuale degli Jenisch, svoltasi quell'anno a Berna.

Perché la risposta è diversa se si tratta di Rom

La percentuale di coloro che dicono di avere avuto contatti con Rom (circa il 40 %) è molto più alta. Molti affermano di avere incontrato Rom stranieri in transito che mendicavano o suonavano per strada. Alcuni dichiarano di conoscere Rom privatamente o di essere venuti a contatto con Rom all'estero. Una persona ci racconta: «Molto tempo fa sono stato due settimane in Romania con la mia classe scolastica e ho conosciuto dei Rom. Quando vado in Romania, vado ancora a trovarli e suono con loro».

Nel complesso, la quota di popolazione residente in Svizzera che ha avuto almeno una volta scientemente contatto con appartenenti alle tre minoranze è esigua. Allo stesso tempo, però, molti sarebbero interessati a saperne di più su Jenisch, Sinti e Rom: «Sarebbe interessante conoscere Jenisch e Sinti».

«Banda di motociclisti» o «nomadi svizzeri»?

«Crede che ci siano Jenisch o Sinti che da sempre sono svizzeri?» La stragrande maggioranza di quelli che hanno risposto hanno detto «Sì». La domanda rivela però anche quanto siano scarse le conoscenze della popolazione: un terzo degli interpellati non ha saputo rispondere.

Il basso livello di conoscenza è ancora più evidente nelle risposte alla domanda «Crede che la maggior parte degli Jenisch e dei Sinti in Svizzera viva in una roulotte?». Circa il 60 per cento dice di non saperlo. Di quelli che rispondono, tuttavia, quasi due terzi conoscono pur sempre la risposta corretta («No»).

La mancanza di conoscenze emerge anche quando si chiede che cosa si intenda per Jenisch e Sinti. Alcuni ne hanno un'idea: **«Ne ho già sentito parlare: sono nomadi, ma la maggior parte è ormai stanziale»**. Oppure: **«Sono nomadi svizzeri»** e **«Sono persone con diversi stili di vita cacciate da un luogo all'altro perché nessuno vuole prendersi questa patata bollente»**.

Molti, però, ipotizzano che le due parole stiano a indicare altre cose, per esempio:

- **«un'impresa»**,
- **«una banda di motociclisti»**,
- **«una comunità»**,
- **«un gruppo che vive appartato e porta abiti consumati»**,
- **«eremiti che vivono nel bosco»**
- o anche semplicemente **«religioni»**.

La mancanza di conoscenze si esprime anche in questo caso in frasi come: **«Non ho mai sentito parlare di Jenisch o Sinti»** oppure: **«Non ho nessuna idea di cosa siano i Sinti o gli Jenisch – proprio nessuna.»**

Vi sono poi differenze tra le regioni linguistiche. Nella Svizzera francese, il termine Yéniches è molto poco conosciuto, il termine Sinti pressoché sconosciuto. È invece più noto il termine Manouches (sinonimo di Sinti).

Interesse per i contatti con le minoranze

Per quanto poche siano le conoscenze su queste minoranze e per quanto scarsi siano i contatti con esse, molti degli interpellati vorrebbero saperne di più. **«Riflettere su questi temi risveglia l'interesse a saperne di più»**, dice qualcuno. Molti auspicano **«più informazioni»** sullo stile di vita nomade e sulle minoranze che lo praticano.

Numerosi interpellati potrebbero anche immaginarsi di partecipare a un evento organizzato da persone con stile di vita nomade – per esempio un concerto, una festa o una cena pubblica: **«Sarebbe emozionante conoscerlo [lo stile di vita nomade]»**. Un altro dice: **«Sì, ci andrei»**. Eppure, anche nelle risposte a questa domanda possono fare capolino motivi razzisti: una persona crede per esempio che la sua cultura sia **«inconciliabile»** con quella di queste minoranze, e quindi non ci andrebbe.

I risultati rivelano la scarsità dei contatti tra i gruppi di popolazione e mettono al contempo in luce un potenziale: dimostrano infatti che interagendo si possono abbattere le paure e i pregiudizi nei confronti delle minoranze. Una conclusione importante per nuove ricerche e future misure di promozione.

«Necessari molto più sostegno e molta più promozione»

Venanz Nobel, membro dell'associazione *Schäft qwant* sa per esperienza che la popolazione sa poco o niente sulle minoranze, ma ritiene che con il riconoscimento degli Jenisch e dei Sinti quali minoranze

nazionali (2016) si sia **«sulla buona strada»**. Ha infatti notato che i media **«impiegano più sistematicamente e più correttamente»** i nomi che le minoranze stesse si danno e lo ritiene importante. E ritiene importante anche che in futuro vi sia materiale didattico sul tema. Come dice Venanz Nobel, se ne sta già preparando, ma si tratta di un processo lungo e tortuoso.

Il sinti Fino Winter dice di non essere sorpreso dalla scarsità delle conoscenze della popolazione sulle minoranze. **«In passato, anche noi non abbiamo fatto molto per farci conoscere.»** Ma le cose sono cambiate. **«Ora ci rivolgiamo ai media attivamente e proviamo a dare il nostro contributo.»** Urge mediare e creare vicinanza. Ma si tratta di un processo lungo e impegnativo. Non bastano certo i libri di scuola. Secondo Winter, dunque, sono **«necessari molto più sostegno e molta più promozione»**.